

che, si osserva che esse nella fase moderna presentano fonemi vocalici divisi in due classi: vocali « brevi » e vocali « lunghe », ma Mioni, sulla base di esperienze pratiche, ritiene che sia meglio fondare le opposizioni vocaliche sull'apertura più che sulla lunghezza e brevità, infatti le vocali « lunghe » sono « allungabili » in posizione tonica o per l'enfasi; questa osservazione è valida solo sul piano dell'espressione superficiale; a livello di « fonologia sistematica » le « allungabili » possono essere interpretate come « lunghe ». Quanto alle consonanti, Mioni osserva che concetti come « taglio sillabico » del Trubeckoj o « vocale bloccata » di Moulton sono validi soprattutto sul piano della « fonologia sistematica » ma non lo sono se si considera solo la struttura superficiale; per esempio, le lingue germaniche moderne, come nota Mioni, non hanno consonanti lunghe superficiali, in tedesco si verifica l'allungamento, ma non sempre, di alcune consonanti in un determinato contesto, per esempio, se precedute da vocali brevi o in particolari enfasi di stile.

Lo studioso inoltre rileva che in tedesco la pronuncia alveolare di /t, d, ts, n, s, z, l/ in questi ultimi tempi tende a prevalere su quella dentale tra i giovani o in stili particolarmente alti.

Per quanto riguarda l'inglese, si nota una certa apertura verso pronunce regionali, cosicché la norma offerta dalle pronunce di Oxford e Cambridge risulta lievemente incrinata, per esempio, il dittongo [əu] è interpretabile come [ə], nota l'autore che si chiede anche se non sia meglio sostituire nell'insegnamento alla tradizionale [r] postnucleare ammutolita la pronuncia [r] conservata, che è più diffusa.

Si è voluto dare solo qualche esempio della novità dell'impostazione di Mioni; come si vede il volume è utile per la scuola e per la ricerca.

(C. MILANI)

A. ELIA - E. D'AGOSTINO, *Teorie linguistiche e glottodidattica*, « Studi linguistici e semiologici », 4, Il Mulino, Bologna 1974. Un vol. di pp. 94.

Il volume consta di due parti. A. Elia presenta un saggio su Henry Sweet (1845-1912) e sulla funzione della fonetica nell'insegnamento linguistico, mettendo in luce il contributo portato dallo studio inglese alla notazione fonetica, all'insegnamento della pronuncia, a problemi come la distinzione tra *Significant Sound - distinctions* e *Un-significant Sound - distinctions*. A. Elia puntualizza l'importanza degli studi dello Sweet che portarono alla convinzione della priorità del parlato sia sul piano epistemologico sia su quello metodologico-didattico.

Il secondo saggio è dovuto a E. d'Agostino che si occupa della linguistica e glottodidattica in L. Bloomfield e dopo lo stesso.

(C. MILANI)

G. FREDDI, *Gli adulti e le lingue*, « C.L.A.D.I.L. Collana di testi bilingui », 2, Minerva Italica, Bergamo 1974. Un vol. di pp. 57.

Il libro di Giovanni Freddi, *Gli adulti e le lingue*, è il secondo della collana di testi bilingui del C.L.A.D.I.L. e si presenta nella duplice versione italiano-francese.

La nuova collana del Centro di Linguistica Applicata e di Didattica delle Lingue di Brescia, che si aggiunge alle altre ormai note, testimonia la vitalità e la fecondità di opere e di iniziative di questo centro sorto per volontà di un piccolo gruppo di insegnanti-sperimentatori nel 1966, e via via arricchitosi di sempre nuove e preziose presenze. Il saggio, che consta di 57 pagine, si può suddividere in tre parti. Nella prima, comprendente i primi due capitoli, l'autore presenta il problema dell'insegnamento delle lingue straniere agli adulti, partendo dalle risultanze dedotte da un'inchiesta svolta fra gli studenti delle Scuole di Lingue del Comune di Milano, e definisce il termine di studente *adulto* in base all'età media delle persone frequentanti detti corsi (età che risulta oscillare tra i 18 e i 30 anni).

A questa definizione si potrebbe subito contrapporre (e lo fa presente lo stesso Freddi in una nota a p. 16) un'altra accezione più ampia e più generalmente accettata del termine « adulto » in glottodidattica. Con tale parola si vuole indicare piuttosto colui che dalla conoscenza della lingua-standard passa a quella delle microlingue di specializzazione, ciò che avviene nella scuola italiana durante l'adolescenza.

Comunque in questo libro si intende riferirsi a persone adulte che si dedicano all'apprendimento di una o più lingue straniere dopo una giornata di lavoro o di studio in una diversa branca del sapere.

Nella seconda parte, che comprende i capitoli III, IV, V, e che è, a mio avviso, la più interessante e quindi quella su cui mi soffermerò maggiormente, vengono affrontati, sia pure in uno spazio assai limitato, i problemi tipici dell'adulto di fronte all'acquisizione di una lingua-due e vengono tracciate le linee per una didattica appropriata, anche se si sarebbe forse desiderato un approfondimento maggiore soprattutto di tali linee programmatiche.

Questi capitoli si ispirano ad almeno due grandi idee conduttrici: 1) non sono tanto le difficoltà di ordine intrinseco ad una determinata lingua a creare grossi problemi di apprendimento nell'adulto quanto la presenza nella sua psiche di determinati binari, di precisi tracciati fatti di abitudini fono-articolatorie, strutturali e lessicali ormai radicate ad impedire o comunque ad ostacolare continuamente il formarsi e l'instaurarsi di nuove, diverse abitudini; 2) l'acquisizione di una nuova lingua sembra quasi voler minacciare l'unità e l'armonia dell'« io » profondo, perché propone nuovi valori, nuove categorie di analisi del reale, nuove prospettive e quindi l'adulto, molto più del bambino che non ha ancora coscienza di que-